



Atti delle giornate di studio  
sugli Orientamenti pastorali 2010-2020

“Educare alla vita buona del Vangelo”

promosse dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile  
della Conferenza Episcopale Italiana

---

Sacerdoti assistenti delle associazioni e movimenti giovanili  
Roma, 17 novembre 2010

Con interventi di:

- S.E. Mons. Mariano Crociata  
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- Dott.ssa Paola Dal Toso  
Segretario Generale del CNAL  
Consulta Nazionale per le aggregazioni laicali

- S.E. Mons. Domenico Sigalini  
Presidente della Commissione episcopale per il laicato

- Gruppi di studio

---

Rappresentanti Nazionali e Regionali CISM, USMI, CIIS e Pastorale Giovanile  
Roma, 30 novembre 2010

Con interventi di:

- Suor Viviana Ballarin, presidente nazionale USMI

- Sig.a Piera Grignolo, presidente nazionale CIIS

- Don Alberto Lorenzelli, presidente nazionale CISM

- Gruppi di studio



## “Perché la vostra gioia sia piena” (Gv 15)

Giornata di studio per Rappresentanti Nazionali e Regionali  
CISM, USMI, CIIS e Pastorale Giovanile  
sugli Orientamenti pastorali 2010-2020  
“Educare alla vita buona del Vangelo”

Roma, 30 novembre 2010

“La tradizione educativa degli Istituti religiosi e di vita consacrata è una grande ricchezza per la chiesa che è in Italia. Queste realtà hanno contribuito molto alla formazione di sacerdoti, religiosi e laici. E' importante che le parrocchie e le varie realtà ecclesiali che operano nel campo educativo percorrano vie di comunione, dialogo e collaborazione”.

### Programma

- Ore 9.30    Preghiera iniziale  
              Introduzione alla giornata
- Ore 10.15    Introduzione ai gruppi di studio da parte dei tre presidenti nazionali
- Suor Viviana Ballarin    presidente nazionale USMI  
                  Sig.a Piera Grignolo        presidente nazionale CIIS  
                  Don Alberto Lorenzelli     presidente nazionale CISM
- Pausa
- Ore 11.00    Lavoro nei gruppi di studio
- Ore 13.30    Pranzo
- Ore 14.30    Relazioni dei gruppi di studio e domande ai presidenti CISM, USMI e CIIS
- Ore 16.00    Considerazioni conclusive di don Nico Dal Molin, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni
- Ore 16.30    Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Mariano Crociata  
                  Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

## SFIDA EDUCATIVA E VITA RELIGIOSA

Intervento di Sr. M. Viviana Ballarin o.p. Presidente USMI nazionale

Quindici minuti di tempo per affrontare un argomento tanto importante sono insufficienti, ma cercherò di porre alcuni punti all'attenzione per poter fare insieme una riflessione da approfondire e continuare ciascuno nelle proprie sedi.

Il tema dell'educazione si manifesta come una urgenza del nostro tempo, ma è anche una necessità di sempre. Nella riflessione mi sono lasciata condurre dal capitolo 3 e dal capitolo 4 del Documento della Conferenza Episcopale che abbiamo, da poco più di un mese, tra le mani. Molto ben fatto il capitolo tre. Esso fa un'analisi curata e attenta della dinamica della relazione educativa in chiave di reciprocità. Questo è molto importante ed ancor più importante è riuscire a cogliere e ad approfondire che la formazione, il fatto educativo è un evento di reciprocità.

Possiamo affermare la medesima cosa per il capitolo 4. Ed è su un particolare aspetto di questo che vorrei portare la vostra attenzione. Mi riferisco al n.45; leggiamolo insieme:

Un ruolo educativo particolare è riservato nella Chiesa alla vita consacrata. Prima ancora che per attività specifiche, essa rappresenta una risorsa educativa all'interno del popolo di Dio per la sua indole escatologica<sup>76</sup>. In quanto caratterizzata da una speciale configurazione a Cristo casto, povero e obbediente, costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo.

Gli istituti di vita consacrata, poiché hanno per lo più una presenza che va oltre la singola diocesi e spesso sono composti anche da membri provenienti da altri Paesi, possono favorire la comunione tra le diverse Chiese particolari e la loro apertura alla mondialità. Una particolare attenzione va riservata a quegli istituti che per carisma specifico si dedicano espressamente a compiti educativi: «questo è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù, facendola oggetto di un servizio pedagogico ricco di amore»<sup>77</sup>. È importante, al fine di valorizzarne la presenza sul territorio, percorrere vie di più stretta collaborazione e intesa con le Chiese locali. Anche quando difficoltà vocazionali impongono agli istituti la scelta sofferta di concentrare attività e servizi, è bene che ogni decisione in merito tenga conto di un dialogo previo e di una valutazione comune con la Chiesa locale interessata.

Il n. 45 del documento fa parte del capitolo 4° che ha per titolo: La Chiesa, comunità educante. L'immagine che subito emerge nella nostra mente è quella del

*a cura del*



corpo che è uno, ma con diverse membra che, pur essendo diverse ed avendo funzioni diverse, sono interdipendenti tra loro e operano in armonia l'uno con l'altro. Infatti al numero 35 infatti viene detto:

“La chiesa è il corpo di Cristo, ben compaginato e ordinato ed in esso tutte le membra collaborano per la costruzione stessa del corpo”.

Nel secondo paragrafo viene sottolineato come ogni membro costituisce un dono, ricco di grazia, il carisma appunto. I molteplici carismi nella chiesa costituiscono la ricchezza e la bellezza della medesima. Quanto più questi carismi vivono nella comunione tanto più la chiesa stessa cresce fino a raggiungere la piena maturità del Cristo.

Ed è da questa comunione ricevuta in dono e sperimentata nella vita quotidiana come modalità cristiana del vivere insieme, che scaturisce l'imperativo dell'annuncio, un annuncio fatto in modo particolare di testimonianza di vita. “Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, quello che con le nostre mani abbiamo toccato, ossia il Verbo della vita, ecco questo annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (cfr. 1<sup>a</sup> Gv. 1-3).

Ed il numero 45, appena letto, pone l'importanza della valenza educativa della vita consacrata sul fatto che è una vita che per se stessa ricorda ai fratelli e alle sorelle quale è la meta a cui tutti dobbiamo giungere. L'aspetto pedagogico della testimonianza della vita consacrata consiste nell'essere “memoria” di Cristo Signore e di quello che Egli con il suo esempio e la sua testimonianza di vita chiede anche a noi tutti di vivere. Tutto questo è stupendo.

Quando però il documento va ad esplicitare, per evidenziare quali sono i vari carismi ed ambiti educativi della chiesa, a me pare e, forse sono un po' troppo severa, diventi più povero e frammentario. Analizzando infatti il fatto educativo, l'accento è posto sul cosa e come “fare”, evidenzia che è un agire di alcuni verso altri e questo è vero, ma limitante, troppo limitante perché ancora una volta ci dà una visione della vita umana e cristiana che punta più sul dovere piuttosto che sull'esperienza del riconoscersi tutti oggetto e soggetto di un dono immenso che ci ha resi e continua a renderci Famiglia di figli partecipi di quell'amore/agape che sostanzia la relazione Trinitaria e che è questa l'esperienza che porta in sé la forza ed il fascino della missione educativa.

L'esperienza ci dice che il “dovere” non dinamicizza la persona. La consapevolezza del dono invece è un motore straordinario che genera vita sempre nuova. Gesù stesso ce lo testimonia con la sua vita e ce lo ripete con le sue parole: “Chi mi ama osserverà i miei comandamenti”. Il fatto educativo e la sua efficacia nella esperienza quotidiana di una comunità/chiesa nasce essenzialmente dalla consapevolezza e dall'esperienza di un amore ricevuto e di un amore che circola nella logica della reciprocità tra coloro che riconoscono la loro unicità e irripetibilità nella

famiglia, come dono di Dio gli uni per gli altri. Questo stile di vita e di relazione è una forza grandiosa in campo educativo. La formazione, l'educazione prima ancora di essere qualcosa che si fa, un servizio che si assume, un compito che si esegue, è un modo di vivere.

La vita religiosa, soprattutto nella sua dimensione comunitaria vuole essere questo. Sono sempre più convinta che nella chiesa viviamo ancora troppo la lacerazione della divisione in noi tra idea e esperienza, tra teoria e pratica, tra fede e vita, tra il momento formativo e la vita di ogni giorno fatta di mille cose. Venendo ancora al numero 45; il documento afferma giustamente che un ruolo educativo particolare è riservato nella chiesa alla vita consacrata. E' considerata una risorsa educativa per la sua indole escatologica. Con la sua vita stessa indica il fine ultimo di tutte le cose e di tutte le esperienze di vita. Questo è il primo aspetto educativo sottolineato.

Il secondo aspetto viene individuato nella internazionalità che caratterizza molti istituti religiosi. Aspetto che favorisce la comunione fra le chiese.

Il terzo nell'aspetto tipicamente carismatico di coloro che si dedicano prioritariamente alla educazione nelle scuole ed in altri ambiti. Educare è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù. Condivido tutto questo, ma aggiungerei anche che è tutta la vita di una comunità religiosa che di per se stessa è un fatto educativo. La comunità religiosa educa non tanto per quello che fa, ma per quello che è e per quello che vive giorno dopo giorno. Potremmo analizzare la valenza educativa insita nei suoi molteplici aspetti.

Ne cito solo alcuni: la dimensione della gratuità del dono. Vite consegnate gratuitamente a Dio, vite consegnate gratuitamente ai fratelli in un servizio incondizionato, il rapporto con i beni materiali, il mettere in comune con i fratelli tutto, la condivisione, l'obbedienza. E' proprio lo stile di tutta la vita, la condivisione di una esperienza di vita che educa ad una vita buona del vangelo in cui il primato è di Dio. Questo fa parte della sua natura ed è la sua missione, quella che Dio, inventandola, le ha assegnato nella chiesa e nel mondo. Molti documenti della chiesa anche recenti sottolineano e mettono sempre più in evidenza questo valore di cui, a volte anche i religiosi stessi, non hanno una chiara e ferma consapevolezza.

Credo che, tanta crisi in atto, dipenda in gran parte dal non avere la consapevolezza chiara della più profonda identità della vita consacrata religiosa e della sua missione educativa insita nell'essere stesso della sua identità. Quali sono allora le caratteristiche che fanno di una comunità religiosa una irrinunciabile presenza educativa nella chiesa e nel mondo? Ne evidenzio alcune, quelle di fronte alle quali non si può non sperimentarne il fascino:

- la passione della collaborazione che scaturisce da una chiara appartenenza percepita come un dono meraviglioso.

3. La vita comune, esperienza propria della vita consacrata, pare a tutti un elemento di grande ricchezza e utilità anche sul piano educativo: in una realtà in cui si fa sempre più fatica a vivere relazioni aperte alla collaborazione e alla condivisione, l'esperienza delle comunità religiose e degli istituti secolari pare essere di per sé una possibilità educante, a patto che tali comunità inizino davvero a rendersi conto delle proprie potenzialità.

Molti giovani sono oggi alla ricerca di luoghi in cui essere educati alla condivisione, luoghi in cui sia sperimentabile in maniera concreta la possibilità di collaborare e crescere insieme: in questo senso la vita consacrata parte avvantaggiata, ma non è esente da un lavoro serio di verifica su se stessa.

Congregazioni e Istituti non possono esimersi da una seria analisi rispetto alle scelte prioritarie da condurre circa i temi dell'educazione e della pastorale giovanile. Interrogarsi sulla qualità della propria vita in comune comporta un lavoro difficile e serio, d'altro canto è necessario farlo se si vuole arrivare a comunità realmente aperte ai giovani, luoghi dove consacrati e consacrate possano mettere a disposizione la propria umanità senza nascondere anche i propri limiti, in favore della crescita di chi li incontra. Ci si chiede se, onestamente, tutte le nostre comunità di vita consacrata siano in grado di fare questo: riscoprirsi come realtà educanti a partire dal proprio essere luoghi di perdono concretamente vissuto e sperimentato.

2. Rispetto al mondo dei giovani, verso cui anche gli Orientamenti guardano in prevalenza, il gruppo sembra rilevare un elemento fondamentale nella necessità di educare attraverso l'accompagnamento costante e personale delle singole storie. Si ritiene che sia possibile educare oggi soprattutto rimanendo vicino ai giovani, accompagnandone la storia con occhio benevolo. Individuare grandi progetti entro cui fare confluire i diversi percorsi dei giovani che incontriamo nel nostro agire educativo, pare sempre più difficile e problematico. Si constata l'insofferenza dei giovani verso progetti spesso visti come lontani e calati dall'alto. Meglio sarebbe individuare progetti che sappiano seguire passo passo lo sviluppo educativo del singolo giovane, sapendone apprezzare e valorizzare i personali punti di crescita. Qualcuno fa notare che sarebbe meglio accompagnare che offrire risposte, o meglio aiutare i giovani a trovare risposte rileggendo il cammino fatto, imparando a valutarlo e a darne una lettura sempre più personale in un'ottica di fede: "Cosa centra la religione col diventare meccanico?", questa domanda, posta da un ragazzo di una scuola professionale, ci pare sintetizzare molto bene il senso di una ricerca che spesso rimane inespressa se non trova la compagnia di qualcuno che possa fare riscoprire il senso vocazionale profondo della vita di ogni uomo. Solo stando vicino ai giovani sarà possibile riuscire nel difficile compito di saperne leggere ed individuare i bisogni reali, punto da cui è necessario partire per affrontare un serio lavoro educativo.

Molti educatori si trovano oggi spiazzati nel decodificare il mondo complesso delle domande che abitano l'interiorità dei nostri giovani. Si valuta molto positivamente la riscoperta del mondo affettivo come possibile via attraverso cui stabilire rapporti profondamente educativi; certo gli affetti, per diventare davvero via all'educazione profonda, hanno bisogno di due elementi imprescindibili, il contatto diretto e la costanza nel rapporto. I giovani non sono un limite, ma una grande occasione da cui partire per rilanciare continuamente l'azione educativa. Essi richiedono proposte alte e impegnative capaci davvero di far loro incontrare l'umanità del credente, un'umanità che possa interrogarli e farli ragionare sullo stato della propria umanità. Solo se entreranno in contatto con esempi veri di umanità esigente ma felice e realizzata, sapranno iniziare a porsi quelle domande che sostengono una vera dinamica educativa.

Un'ultima fondamentale osservazione riguarda la necessità di ritornare ad un racconto diretto del Vangelo: si è testimoni educanti con la propria vita, ma anche e soprattutto rimandando continuamente all'incontro con la Parola. Raccontare il Vangelo, trovare modalità per farlo in maniera diretta e coinvolgente, pare essere una delle piste migliori per aiutare i giovani nella loro crescita: dall'incontro con Cristo e la sua "storia" narrata nei Vangeli, ogni giovane può ricavare e fare propri valori e stili di vita indispensabili alla realizzazione di una storia piena e felice.

- la passione per la comunità che ha le sue radici nella virtù teologale della carità - che per san Tommaso è una forma di amicizia (Summa Theol. II-II, q 23, a. 1)
- Essa ci aiuta a mantenere un costante interesse per il fratello o la sorella anche quando ci sono difficoltà e ci aiuta anche a cercare il suo bene in maniera efficace.
- la passione per essere discepoli nella percezione di essere costantemente convocati dal Signore per un dono gratuito del suo amore per seguirlo e per andare poi in tutto il mondo per fare di molti i suoi discepoli. Un giorno infatti come ai suoi primi discepoli ci ha incontrati e ci ha detto: vieni e vedi, andiamo, rimanemmo con lui e lui ci inviò.
- la passione per il Dio di Gesù Cristo e per gli uomini. I nostri fondatori ci hanno lasciato l'eredità del loro esempio: la passione per l'annuncio e la passione per la preghiera. Di S. Domenico che sta all'origine della mia vocazione si dice: "Spesso Domenico si rivolgeva al suo compagno di viaggio dicendo: 'Và avanti, pensando al nostro Salvatore', e rimaneva dietro per stare da solo. Di lui si dice: o parlava di Dio o parlava con Dio.

Nel contesto delle nostre vite piene di impegni e di un mondo assordato dal rumore, noi viviamo la sfida del silenzio e della preghiera. La comunità normalmente è il luogo prezioso in cui si vive questa grande sfida educativa.

## “PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA” “EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO”

Intervento di Piera Grignolo presidente nazionale CIIS

Da sempre, ma in particolare in questi ultimi anni, la chiesa italiana ha individuato nella emergenza educativa una delle sfide più significative ed importanti della nostra epoca, ritenendo che la cultura prevalente sia solo permissiva o neutra per poter offrire ai giovani d'oggi percorsi validi per la crescita umana, cristiana, vocazionale.

La società, frammentata e complessa, offre esempi di parzialità; a volte questo, accade anche in campo ecclesiale, dove si offrono ai giovani possibilità di esperienze di servizio, momenti di forte spiritualità, ma come parentesi, come frammenti, uno accanto all'altro e non uno stimolo perchè diventino “ storia”, “ cammino personale di crescita”.

Si vive una realtà “ liquida” (così si esprimono i sociologi) dove si assiste alla difficoltà di trattenere, di contenere, di assimilare, di rendere “ storia personale “ le varie esperienze.

Si vive un “ vagabondaggio” più che un “ pellegrinaggio “ verso la meta, manca una educazione/formazione, essenziale per vivere, perché nel transitare, nel cambiare, nel modificare manca una bussola di orientamento, che mantenga la direzione.

È un dato condiviso che ciò che integra e matura una persona è soprattutto la meta; è fondamentale avere delle motivazioni, che mi sollecitano ad essere ed agire, avere degli scopi, diversamente si sarà sempre disorientati.

Le nuove generazioni sono sguarnite della “grammatica dell'esistenza”, portano con sé fragilità psicologiche e tendono a dilazionare, non prendere decisioni impegnative. La società attuale, inoltre, è segnata molto dal relativismo morale, dal pensiero debole.

Preso atto di questa situazione, senza dimenticare l'impegno di molti che ricercano vie nuove di proposte educative evangeliche, la Chiesa italiana invita il mondo cattolico a farsi carico di un nuovo impegno educativo, proponendo un testo che stimola a riflettere sulla situazione di oggi per escogitare nuove modalità d'intervento.

Nel documento si sottolinea la necessità di creare un'alleanza tra le varie agenzie educative: famiglia, parrocchia, scuola, università, mondo del lavoro, della comunicazione e del tempo libero, per favorire la nascita di una comunità educan-

GRUPPO NUMERO 5

La discussione all'interno del gruppo si è svolta molto liberamente dopo un breve momento di presentazione reciproca. Si è preferito raccogliere in maniera libera diverse suggestioni scaturite dagli interventi dei relatori e dalle domande guida proposte. Si è lasciato spazio anche a diverse osservazioni direttamente inerenti al testo degli Orientamenti Pastoralì.

Nella sintesi conclusiva sono state individuate tre grandi aree di interesse attorno a cui si è sviluppata la discussione, quella relativa al testo degli Orientamenti, quella circa il rapporto con il mondo giovanile e, infine, quella relativa alla vita religiosa e alle potenzialità della vita in comune.

1. Ad una osservazione complessiva del testo degli Orientamenti la maggior parte del gruppo si è trovata concorde nel rilevare la ricchezza dei primi tre capitoli, vera e propria parte ispirante e fondante del documento; di contro si è rilevata una certa povertà nell'ultima parte, quella più applicativa, dove si è osservato che ci si è limitati a ripercorrere le strade già esistenti, sottolineando l'importanza di quello che c'è già, senza aprire prospettive nuove e ipotesi da perseguire per il futuro. In definitiva si è notato che il documento non suggerisce percorsi che aiutino a sviluppare un discernimento sulle priorità educative: a questo proposito si sottolinea che la vita religiosa non viene stimolata a scelte profetiche e a sviluppare in maniera coerente il proprio specifico nel campo dell'educazione.

Vengono rilevati alcuni altri limiti del documento, nella convinzione che, a partire da una critica fondata e costruttiva, possa nascere un approfondimento reale di ciò che al documento stesso sta più a cuore. Si parla molto dei giovani come possibili soggetti e non solo destinatari dell'azione educativa: sembra però che in realtà essi interessino soprattutto come oggetti dell'educare e siano presi in considerazione come soggetti solo in passaggi marginali del testo. Ci si chiede se non sia utile assumere un atteggiamento di stima reale verso il mondo giovanile per quello che è, senza aspettare di avere a che fare con giovani già formati secondo i nostri criteri. In questo senso si è osservato che il testo si rivolge in prevalenza ai giovani che già frequentano gli ambienti formativi che ruotano attorno all'impegno educativo della Chiesa: al di là di un apprezzabile riferimento ai giovani che provengono dalla realtà dell'immigrazione, sono pochi i rimandi chiari alla realtà giovanile extra ecclesiale.

Come per gli altri gruppi di lavoro, si fa rilevare che il documento parla poco della formazione degli adulti, cioè di coloro che dovrebbero avere un ruolo educativo centrale nei confronti del mondo giovanile.



- Si educa vivendo esperienze forti, soprattutto nell'ambito della sofferenza-fragilità; in un contesto dove veniamo 'addomesticati' e resi insensibili perché riempiti di tante cose, vivere a contatto con situazioni 'provocanti' ci aiuta a riflettere e vedere dove sta l'essenziale della vita, quali sono gli aspetti centrali della nostra esistenza. Questo cammino è possibile se il giovane è accompagnato dall'adulto e dove l'adulto per primo trova in queste esperienze motivo di riflessione e formazione continua.

- L'educazione avviene dentro una società liquida, dove tutto è provvisorio, dove le scelte vocazionali vengono vissute provvisoriamente, dove le famiglie sono in crisi, dove i luoghi vissuti dai giovani sono quelli digitali... In questo contesto educiamo nella misura in cui ci siamo; è decisivo l'incontro con Cristo come punto di riferimento e unificante della vita.

- Si educa tramite domande importanti, quali: chi sono? che cosa vuol dire credere?

### *2. La comunità religiosa risorsa e non soli opportunità funzionale:*

- È una comunità profetica nella misura in cui accoglie con gratuità, quando si spende generosamente per 'abitare' con la gente, per vivere con i giovani...

- Uno degli aspetti da non dimenticare è l'accompagnamento personale del giovane, poiché educare vuol dire condividere l'arte di vivere e scegliere.

- Nella dimensione comunitaria si evidenzia soprattutto la relazione, aspetto questo che richiama alla dimensione affettiva... Oggi è ancor più necessario perché apparentemente si sa tutto sugli affetti-sessualità, ma le esperienze sono spesso fallimentari, dentro le quali c'è molta solitudine.

- La comunità educa a pregare, a un cammino di fede; il rapporto con Dio si vive anche insieme.

### *3. Testimonianza:*

- Si è testimoni quando si vive di una passione contagiosa, quella per Dio, per l'umanità, per il bene, per la gioia duratura...

- Testimoni dentro il nostro contesto sociale, per non vivere un periferia e cioè in comunità che si proteggono, che fuggono le vere questioni del tessuto sociale...

- La testimonianza è di tutti, appartiene ad ogni generazione.

te, che mira a proporre modelli di vita realizzanti e possibili, al fine di evitare che prevalgano modelli di vita basati sull'evasione, sull'apparenza, sul disimpegno, sul benessere individuale ed egoistico.

Il documento è attuale e valido, ricco di stimoli: da alcuni si rileva la mancanza di indicazioni valide per concretizzare le grandi idee proposte. Personalmente ritengo ciò positivo: è l'educatore/formatore che si impegna a riflettere e a trovare nuove strade per ricomporre un IO diviso tra intelligenza e cuore, tra corpo e spirito, tra mente ed emozioni: non basta affidarsi a tecniche o metodi particolari per educare, ma è necessario mirare ad una profonda e personale conversione del cuore.

Ai giovani vanno proposti grandi valori e mete impegnative: vanno educati a PENSARE, a SOFFRIRE, ad AMARE, a SPERARE. Come? Soprattutto, chi accompagna nel percorso formativo - genitori, sacerdoti, laici impegnati a vario titolo nel campo educativo - deve offrire l'esempio di persona gioiosa, realizzata, che ha trovato "il senso" del vivere, di cui i giovani vanno alla ricerca.

L'educatore deve possedere una sana stima di sé, una sufficiente maturità affettiva, una positiva capacità di ascolto e di partecipazione alla vita dell'altro, un forte desiderio di dono, di apertura e di condivisione.

La testimonianza diventa, allora, il luogo privilegiato dell'educazione: chi è contento della propria SCELTA, DI UNA VITA DONATA A DIO nel matrimonio o nella verginità per il Regno e ne sa gustare la bellezza, non dice: "ho lasciato, ho rinunciato", ma "ho trovato". Non dice: "Ho venduto il campo", ma "Ho trovato un tesoro". Diventa una questione di appartenenza: appena fatta la scoperta, anche il contadino e il mercante del Vangelo decidono di appartenere interamente alla perla o al tesoro che hanno trovato.

Come educare ed accompagnare, nei vari momenti della vita, a vivere con coerenza e fedeltà il dono della chiamata? Al n° 45 del Documento si parla della "vita consacrata": è ancora proponibile oggi? Secondo me lo è, se il giovane è accompagnato ad incontrare la Persona di Cristo, a scoprire la bellezza della vita interiore, ad amare il silenzio per scoprire il senso di una vita donata nella vita religiosa o laicale.

È questo il punto di partenza: lo sottolinea molto bene Papa Benedetto al n° 32 " Mi sembra che questo sia il punto fondamentale della nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo". ( pag. 48 ).

Diventa allora affascinante e proponibile una vita consacrata a Dio come presenza di testimonianza evangelica nelle realtà temporali. È possibile testimoniare Cristo nel mondo del lavoro, nascosti tra la gente, come “sale, luce, lievito, nella pasta”: senza alcun segno distintivo se non una vita ordinaria che esprime con la testimonianza un forte desiderio di annuncio, di condivisione, di ascolto, di interesse per l’altro, del “prendersi cura”, del camminare accanto senza distinzione, se non la passione nell’impegno per la promozione della persona e perché le strutture siano sempre più a servizio dell’uomo.

È allora evidente come il contenuto e il metodo dell’educazione passano necessariamente dalla testimonianza appassionata e credibile dell’educatore, che ha incontrato CRISTO, vive la Sua Parola e sa trasmettere una “fede incarnata”. Personalmente credo che la consacrazione religiosa o secolare sia proponibile ai giovani d’oggi nella misura in cui chi la vive è testimone credibile e gioioso.

viene educato, viene a realizzarsi un cammino di reciproca crescita.

Accompagnare un giovane vuol dire accompagnare ogni tappa del suo cammino, avere attenzione per ogni aspetto della sua esistenza; tale impegno esige totalità e continuità, così che possano intrecciarsi rapporti personali, veri e profondi, fondati sulla fiduciosa e sincera condivisione di esperienze umane e spirituali. In una società dove continuamente si corre inseguiti dalle tante cose “urgenti” da portare a termine e di fronte alla continua tentazione di superficialità, urge recuperare l’essenziale, tracciare percorsi di interiorità, di silenzio e preghiera, dove il primato dell’essere possa riaffermarsi su quello del fare.

Una seconda riflessione è scaturita circa il rapporto tra il clero e la vita consacrata. Sembra infatti che tra i due si sia venuto a creare una sorta di “cortocircuito”: là dove potrebbe, e dovrebbe nascere e sussistere un rapporto di reciproca collaborazione, spesso la Vita Consacrata viene presa in considerazione in vista di aspetti strettamente “funzionali”, dimenticando, o forse, ancor peggio, ignorando, la sua forte indole profetica. Essa infatti costituisce una grande ricchezza per la Chiesa proprio per quello che “è” e non solo per quello che fa.

Inoltre, la vita comune, aspetto costitutivo e distintivo degli ordini religiosi, potrebbe in qualche modo divenire modello ed esempio per quanti, in una società fortemente individualista, cercano ancora esempi di vita cristiana vissuta radicalmente, dove la vita comune può divenire terreno d’incontro e di esperienza aperta a tanti giovani.

I religiosi dovrebbero essere persone capaci di costruire “ponti”, uomini e donne di “comunione”, veri e autentici segni di contraddizione capaci di “dire” ancora tanto ai giovani di oggi.

Il lavoro di gruppo si è rivelato anche momento di reciproco scambio di esperienze pastorali, non tutte strettamente attinenti al tema della giornata, ma sicuramente arricchenti ed interessanti.

#### GRUPPO NUMERO 4

Abbiamo sintetizzato i nostri interventi in tre grandi temi:

##### *1. Percorsi educativi:*

- Si educa nella misura in cui si curano le relazioni; sono centrali perché ogni persona è relazione da sempre...
- È importante formare i formatori, al servizio e alla fede; prendersi a cuore di questo aspetto vuol dire garantire una continuità educativa, visto che non ci si può improvvisare, visto che l’azione formativa è fatta insieme (uomo-donna, giovane-adulto).

coinvolgente in una vera esperienza di chiesa. Se si chiedessero finanziamenti alla CEI per nuovi Oratori (e non per nuove chiese) si otterrebbe risposta?

È opportuno uscire dalle strutture/cancelli/uffici... per incontrare i giovani direttamente in alcune esperienze significative di coinvolgimento e di servizio.

Dobbiamo abilitare le persone, i giovani a vivere una vita cristiana autentica non solo in Parrocchia, ma là dove essi vivono (scuola, università, famiglia, lavoro...). Rendiamoli autonomi e maturi. Valorizziamo maggiormente i laici e la vita consacrata laicale.

Circa il tentativo di rendere operativi gli orientamenti con percorsi educativi:

a) immergere i giovani in esperienze relazionali e comunionali autentiche: la vita religiosa non sia staccata dal mondo giovanile, sia credibile, si mostri la bellezza e la gioia della vita comune. Si presentino anche sinergie vere evitando di lavorare a compartimenti stagni

- tra istituti;
- all'interno delle Diocesi;
- nelle singole Comunità (evitando di coinvolgere solo il responsabile/incaricato).

b) Formare alla vita secondo lo Spirito (davvero i nostri ambienti ecclesiali formano a questo oppure rischiamo di offrire solo servizi...?)

c) Educare attraverso il Discepolato: percorsi approfonditi, esperienze significative, intense, di preghiera, studio della Parola di Dio e di servizio ai poveri... con piccoli gruppi.

d) Favorire l'accoglienza delle specificità carismatiche dei diversi istituti.

e) Incoraggiare la preparazione e l'approfondimento culturale per capire cosa chiedono e cercano i giovani

### GRUPPO NUMERO 3

Sulla linea della relazione tenuta da Suor Viviana Ballarin, presidente nazionale dell'USMI, la riflessione di gruppo ha posto l'accento in modo particolare sul rapporto formatore-formando, definendo la formazione come "evento di reciprocità" dove, tra chi educa e chi

## ALCUNI LUOGHI EDUCATIVI DOVE OPERANO I RELIGIOSI

Intervento di Don Alberto Lorenzelli presidente nazionale CISM

### *La scuola cattolica*

Il servizio della scuola cattolica è oggi richiesto ancor di più da una società frantumata che cerca un ambiente educativo affidabile, confermando l'intuizione storica dei grandi fondatori di Ordini religiosi sulla necessità di avere concreti spazi in cui avviare l'integrazione tra fede e vita, per fare del Vangelo il decisivo punto di riferimento della crescita della persona e della sua formazione culturale. Questa possibilità è legata ad alcune condizioni che la comunità educativa deve aver cura di garantire, anzitutto favorendo il rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica, quindi attraverso un adattamento e una certa gradualità ai diversi profili degli alunni e naturalmente mettendo in campo le opportune sinergie sia con il territorio che con la Chiesa locale. Ciò che deve caratterizzare un luogo come la scuola Cattolica deve essere precisamente il clima relazionale che si sa suscitare e che mette al centro dell'opera educativa il bene vero dell'alunno. Ciò esige ovviamente da parte del corpo docente una speciale attenzione a coltivare rapporti significativi, ma anche una sensibilità rivolta ad orientare l'insegnamento verso un completo sviluppo della persona. A ciò contribuisce senza dubbio un progetto educativo inteso a offrire una formazione culturale e una formazione professionale di base, e a promuovere negli alunni la consapevolezza che ogni onesta attività lavorativa e professionale è degna dell'uomo e utile alla società. La scuola cattolica è infatti impegnata a guidare gli alunni nella conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle proprie interiori risorse, per educarli a spendere la vita con senso di responsabilità, come risposta quotidiana all'appello di Dio. In un simile contesto, la scuola cattolica aprirà gli alunni a consapevoli scelte di vita: alla vocazione per una famiglia, alla vocazione al sacerdozio o alla speciale consacrazione, all'apostolato laicale, all'impegno professionale e sociale, in un fondamentale spirito di gratuità e di servizio (cfr. Orientamenti, nn. 46-50).

La presenza ormai diffusa di docenti laici accanto ai religiosi è oggi una necessità, ma ancor prima una possibilità che non deve far calare l'attenzione su alcuni requisiti indispensabili per chiunque voglia entrare a far parte di un tale progetto educativo. Occorrerà dunque che alla missione di chi fa scuola cattolica non manchi anzitutto una chiara 'scelta di fede', oltre che una esplicita disponibilità al ruolo educativo ed ovviamente una riconosciuta competenza professionale. La forza di una comunità educante che certo deve cimentarsi con una serie di difficoltà economiche e culturali che ben conosciamo, è data dal grado di coesione interna

e dalla forza delle motivazioni che sorreggono l'impegno professionale ben oltre i limiti che sono dettati dal ruolo e dalla materia di insegnamento. Ma, innanzitutto, dalla passione per Cristo e per la Chiesa: è tenendo fermo lo sguardo a Dio che si può guardare l'uomo e il mondo con verità e servirlo con amore. E' guardando fisso la croce del Signore che si rinnova e si rafforza la passione educativa come forma vocazionale, e come risposta storica all'unico vero Maestro, Cristo.

Se l'ambiente di una scuola cattolica non ha questo respiro specifico, se questo clima non si respira dalla cattedra, nei corridoi, nel tempo libero, nella parola, nel gesto, in una parola nello "stile" degli adulti dedicati, c'è da porsi qualche domanda. E questa "aria" buona che è riferimento al Signore sempre presente – non ultimo nella cappella dei nostri Istituti – non violenta nessuno ma fa grande bene a tutti, poiché il bene fa sempre bene, anche a chi - ragazzi o giovani - non ave fatto scelte religiose o le avesse fatte in modi diversi.

In questo modo, le scuole cattoliche potranno essere spazi educativi paradigmatici per la chiesa e la stessa società civile, punti luminosi di riferimento nel deserto del non senso e nella proliferazione di proposte di basso profilo, senza contrapporsi alla scuola statale, ma costituendo una legittima alternativa che chiama in causa il diritto alla libertà di educazione.

### *L'oratorio*

Si percepisce in giro una "voglia" di Oratorio, quasi ad esprimere il desiderio di un luogo preciso in cui dar vita ad un percorso possibile di educazione. Talvolta potrebbe essere semplicemente un modo con cui il mondo degli adulti sembra delegare ad uno spazio le proprie difficoltà di tempo e di motivazioni in ordine alla relazione intergenerazionale. Sta di fatto che in un periodo in cui sembra smarrirsi il genio e il gusto educativo, emerge prepotente l'esigenza di un momento ben definito in cui dare appuntamento alle nuove generazioni. Comunque si interpreti il fenomeno, l'Oratorio dice infatti un luogo 'dove trovarsi', 'conoscersi', 'far qualcosa insieme', dove educarsi ai valori spirituali; un ambiente dove appartenersi e richiamarsi al di là dei luoghi istituzionali (casa, scuola, chiesa) o dei non-luoghi (strada, muretto, ...); soprattutto evoca un luogo dove poter esprimere la propria condizione giovanile, il senso della vita, in una condizione di libertà cosciente, di spontaneità propositiva, di affermazione di sé.

Sarebbe un errore sottovalutare questa richiesta confusa eppure forte, limitandosi a rieditare forme del passato oppure a proporre un Oratorio che si specializzi per alcune proposte, perdendo di vista l'integralità che deve segnare qualsiasi cammino educativo che sia cristianamente ispirato. Proprio perché l'Oratorio rappresenta un approdo rispetto alla deriva giovanile, bisognerà che la proposta

• appare più incisivo e appassionato il documento del Vaticano II "Gravissimum educationis", questo a parte qualche pagina sulla Speranza, si presenta più come un trattato sull'evangelizzazione, poco pedagogico e con troppe preoccupazioni "ad intra";

• è molto elevato nel presentare gli ideali educativi che tuttavia rimangono pie esortazioni perché privi di autentici percorsi pedagogici; come realizzare/raggiungere tali mete...

• è povero nell'analisi del contesto; gli ideali restano disincarnati...

Siamo chiamati a lavorare a cerchi concentrici, come faceva Gesù che parlava alla folla, ai 72 discepoli, ai 12 apostoli, ai tre prescelti... con atteggiamenti, cammini e approfondimenti differenti. Il suo annuncio era fondamentalmente gioioso, anche quando richiamava la responsabilità di ciascuno: Uomo sei grande, sei beato. Molto spesso il coinvolgimento era familiare, in casa: coinvolgeva in un'esperienza di casa, di famiglia, di piccolo gruppo (CHIESA).

È vincente un coinvolgimento dei giovani che faccia loro respirare un bel clima comunitario nel servizio ai poveri

Siamo chiamati ad essere presenti là dove sono i giovani e non dove noi vorremmo che essi fossero. Abbiamo davanti agli occhi l'immagine di una chiesa i cui gradini d'ingresso sono pieni di giovani, ma senza nessuno che stia con loro, mentre all'interno il prete celebra con pochi anziani...

Sembra opportuno coinvolgere i giovani come Soggetto di pastorale e non solo come destinatari: fino a quando essi non vengono abilitati ad essere evangelizzatori, apostoli, non è esaurita la Pastorale Giovanile.

Dobbiamo intensificare la cura e l'attenzione ai mezzi di comunicazione sociale sia come strumento educativo sia come coinvolgimento nel gruppo, sia come diffusione di messaggi.

Intensificare il coinvolgimento dei percorsi formativi di educazione all'affettività e all'amore per adolescenti e giovani che non hanno ancora fissato la data di Matrimonio.

Riconosciamo quanto sia importante e fondamentale la presenza con i giovani per farli sentire veramente amati, nell'amare le cose che essi amano. Questo genera confidenza e rende credibile il nostro modello e la nostra testimonianza.

Emerge l'importanza dell'Oratorio, proprio come struttura accogliente e

oltre i loro schemi per collaborare. Siamo veramente disposti a collaborare?

Bisognerebbe inoltre puntare sul ruolo educativo dei giovani stessi, che non sono solo oggetto ma anche soggetto di educazione, offrendo loro percorsi formativi adeguati; spesso, al contrario, le varie comunità non li fanno sentire protagonisti ma si limitano ad “usarli” quando mancano le forze del “fare”...

2) Potremmo sforzarci un po' di più per far sentire al mondo che ci circonda (e di cui siamo parte) la nostra stima e il nostro sguardo positivo; anche i nostri media, talvolta, non sono alieni da una sensibilità e una prospettiva ancora “clericale”. Davvero noi sappiamo sempre prima e meglio degli altri come e dove andare?

La comunità cristiana comprende molti onesti professionisti che vivono il loro quotidiano con fede, anche se partecipano limitatamente alla vita delle parrocchie. Se valorizzati, potrebbero passare, da semplici “fruitori”, a protagonisti ed educatori. Potrebbe così instaurarsi un rapporto di circolarità: i laici possono diventare educatori dei sacerdoti e dei consacrati, non solo viceversa. Del resto, una certa circolarità andrebbe riconosciuta anche nel rapporto tra laici e cattolici.

Un terreno di incontro non indifferente con gli ambienti laici, in particolare giovanili, potrebbe essere quello del volontariato. La pastorale giovanile è povera se si accontenta di organizzare eventi ma non coglie i segni e le necessità del territorio.

In generale, occorre uno sguardo che legga in profondità l'ambiente ed individui percorsi nuovi, da proporre ai giovani con il loro linguaggio. La nostra fatica ad entrare in contesti nuovi deriva anche da un problema di linguaggio.

3) Sono risorse i legami, le relazioni forti, la certezza di potersi affidare. È forte l'appello alle relazioni e all'amicizia che le comunità consacrate rappresentano. I giovani esprimono un forte desiderio di condivisione e rispondono positivamente alla possibilità di pregare insieme nelle nostre comunità. Del resto, però, la crisi attuale della vita consacrata tocca soprattutto la dimensione comunitaria.

A volte la chiesa diocesana valorizza poco le esperienze di vita consacrata, in particolare le comunità. Ma a volte sono le comunità stesse che si chiudono... In realtà, questo problema raggiunge in alcuni casi anche le parrocchie, nei rapporti fra loro e con la diocesi.

## GRUPPO NUMERO 2

Sono stati fatti numerosi interventi (27) e da parte di molteplici esperienze ecclesiali (presbiteri, religiosi/e, consacrati laici, sposi, giovani...).

Sono emerse inizialmente alcune osservazioni critiche al Documento:

sia pensata e compiutamente realizzata. Mi limito ad elencare quattro obiettivi che ritengo vitali per chi intende dare all'Oratorio una forma concreta e vivibile.

Il primo obiettivo è vivere la spiritualità come dimensione ordinaria della vita. Solo se c'è Dio infatti tutto ha senso, al contrario senza di Lui tutto deperisce. Perciò l'educazione alla spiritualità sta al centro ed orienta tutto il resto. E il centro di ogni centro è Cristo Signore! Per questo, è Lui il punto di partenza – non la fine della proposta! – e anche il punto di arrivo, nonché la bussola del percorso. L'annuncio kerigmatico oggi cattura solitamente più dall'inizio, perché è realmente il fascino esercitato dalla persona di Gesù a colpire per contrasto: magari come ragione di un evento che turba o come senso profondo di una testimonianza di vita che colpisce e sgomenta. Ma anche come reazione abissalmente altra rispetto al vuoto desolante, rispetto ai progetti di de-costruzione che passano per l'assunzione delle droghe o dell'alcool, per i riti dell'assordimento e dello stordimento. Cristo allora diventa come il risveglio inaudito ad una vita diversa, radicalmente altra, ideale subito concreto e pertinente, principio riordinatore di un'esistenza via via capace di altri sapori o di altri riti.

L'Oratorio poi deve essere immerso nella cultura e nella storia e non un'isola felice. Per cultura qui si intende “l'insieme delle forme di vita sociale portatrici di significati e plasmatrici di coscienza”; “è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo”(GIOVANNI PAOLO II, 2.6.1980). Al riguardo “il Progetto culturale orientato in senso cristiano”, promosso dalla CEI, può offrire non pochi stimoli perché la dimensione culturale presente nel vissuto dei credenti sappia essere sempre più avvertita delle proprie radici, della ragionevole pertinenza della fede rispetto alle questioni vitali del tempo, della fiducia insomma in quell'allargamento degli spazi della razionalità, cui ci sollecita da tempo Benedetto XVI. Ancora in Oratorio va curata l'apertura sociale, che è la parete mancante dell'humus culturale in cui si è immersi, aiutando a far crescere un senso di responsabilità per tutto ciò che attiene alla giustizia e al bene comune. Qui alcune attività della Caritas o del gruppo missionario possono aiutare molto per aprirsi in modo critico alla mondialità, superando quell'acquiescenza alla globalizzazione che rende tutti omologati, solo vicini e non prossimi.

Da ultimo, non può mancare la dimensione ludica che se non va assolutizzata, come di frequente accade, non va neanche minimizzata perché può rivelarsi una vera ‘scuola di vita’. Il gioco infatti svela la persona, istituisce legami di amicizia, apre alla fraternità, all'agonismo, all'accoglienza della diversità, al confronto oggettivo.

*La sinergia tra religiosi e chiese locali in Italia sulla frontiera educativa*

«Una particolare attenzione va riservata a quegli Istituti che per carisma



specifico si dedicano espressamente a compiti educativi: “questo è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù facendola oggetto di un servizio pedagogico ricco di amore”». Fin qui gli Orientamenti al n. 45, che è esplicitamente riferito al mondo dei religiosi e nel quale si esplicita una questione che è decisiva. Mi riferisco alla necessità di evitare compartimenti stagni tra Istituti e vita ecclesiale, percorrendo “vie di più stretta collaborazione e intesa con le Chiese locali” (ibidem). Anzi, nel testo dell’Episcopato italiano si arriva a precisare che laddove «difficoltà vocazionali» od altre ragioni richiedono agli Istituti dei ridimensionamenti dell’opera tipicamente educativa, come scuole, oratori, centri giovanili, «è bene che ogni decisione in merito tenga conto di un dialogo previo e di una valutazione comune con la Chiesa locale interessata». Chiaramente vale anche per le Chiese locali considerare con stima, mantenere il dialogo e prestare aiuto e collaborazione con l’azione educativa dei religiosi nel territorio, elaborando e partecipando a iniziative comuni. Ciò che conta insomma è che non si lavori isolatamente l’uno dall’altro e che si condivida il cammino. A ciò si aggiunga un altro pensiero, avvertito come cruciale e che ritorna alla conclusione degli Orientamenti, classificato tra le “priorità” ritenute urgenti «al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle nostre comunità». Si auspica perciò di puntare nel decennio al “rilancio della vocazione educativa degli Istituti di vita consacrata”, assieme alle “associazioni e movimenti” tante volte legati ad istituzioni religiose. E si fa una chiosa che merita attenzione e che dice certamente un tratto specifico del vostro potenziale educativo: “Si tratta di riproporre la tradizione educativa” che è nostra, e lavorare in una pastorale integrata con le parrocchie ed altri soggetti ecclesiali, “in particolare negli ambiti di frontiera dell’educazione” (n. 55).

Occorre ritrovare dunque le ragioni per sperare al fine di ricreare le condizioni per educare perché – come sostiene Benedetto XVI – “alla radice della crisi dell’educazione c’è infatti una crisi di fiducia nella vita” (Lettera sul compito urgente di educare). Più grande è la crisi educativa in cui ci troviamo, più grande dev’essere la speranza che vi pone rimedio. I cristiani dispongono della “grande speranza”, orientata a Dio e da Dio motivata. Essa è dono e impegno e attende di essere anche la causa risolutiva della questione educativa, oggi in grande difficoltà. “La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola a educarci reciprocamente alla verità e all’amore (Lettera sul compito urgente di educare)”. Per questo nel consegnare la citata Lettera alla diocesi di Roma, il Papa concludeva: “Anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un’impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo”.

## SINTESI GRUPPI DI STUDIO

Dopo gli interventi dei presidenti CISM, USMI, CIIS è iniziato il lavoro di riflessione e confronto nei gruppi attorno alla seguente traccia:

1. Quali percorsi educativi ritieni importanti per sensibilizzare i giovani a vivere la vita secondo un progetto? (Matrimonio, celibato per il Regno nelle varie forme...)
2. Pensi che una scelta di vita di dono a Dio nel mondo possa realizzare la persona anche a livello umano?
3. Secondo voi la vita in comune è una “risorsa” per la vita religiosa? Quali caratteristiche deve esprimere per aiutare le persone a crescere e a vivere nella gioia?
4. Come rendere operativi gli orientamenti educativi della CEI negli ambienti in cui i religiosi operano con il loro carisma?

### GRUPPO NUMERO 1

#### Risposte al questionario

1) Oggi ci sembra particolarmente difficile educare: la mentalità più comune rifiuta questo concetto, forse perché in passato si è data troppa importanza al ruolo dell’educatore. I giovani “temono” ed evitano i percorsi educativi troppo espliciti. Ci pare opportuno valorizzare, nel rapporto educativo, le occasioni spontanee ed il rapporto semplice, quotidiano, tenendo viva la dimensione della reciprocità. In ogni caso, i “pacchetti preconfezionati” non piacciono, né ai giovani né a noi. Davvero è problematico il mondo giovanile, o non lo è piuttosto il nostro rapportarci ad esso? Quanto le nostre comunità sono legate al reale e quanto non vanno oltre il cancello della propria chiesa? Ad esempio: i nostri percorsi formativi spesso prevedono un’educazione liturgica e catechetica, ma non aiutano a vivere la quotidianità, fatta di studio e di lavoro. La Chiesa dovrebbe avere finalmente il coraggio di rivedere i percorsi ufficiali dell’iniziazione cristiana: continuiamo infatti ad usare un linguaggio che non dice più nulla.

Il ruolo della comunità cristiana dovrebbe essere particolarmente importante, ma spesso essa risulta assente o troppo frammentata, poco consapevole di sé. Le famiglie, in particolare, andrebbero aiutate e valorizzate. È difficile invece anche integrare quel che realmente già esiste. Le diverse agenzie educative, ad esempio parrocchie, diocesi, istituti di vita consacrata spesso faticano ad andare